

Termina qui il contributo di Antonio Iosa, presidente del Circolo Culturale Carlo Perini, che ha ripercorso gli eventi che - nel bene e nel male - hanno segnato la storia e la vita di Milano e del nostro Paese. ABC, a nome dei propri lettori, lo ringrazia per la preziosa documentazione e testimonianza.

IV - Perdono e pacificazione nazionale

L'attentato di cui sono stato vittima è stato narrato non solo come una testimonianza culturale ed umana, ma anche come una proposta di non fare

nostro Paese da parte di personaggi politici, di intellettuali e di alcuni uomini di chiesa, troppo indulgenti, che assumono atteggiamenti di riconciliazione e di

Sostenere, poi, che esiste una differenza fra un assassino comune e un assassino politico e distinguere, poi, fra la gravità di un omicidio fascista o di un omicidio

percorso di conversione interiore e molti ho avuto modo di conoscerli, d'incontrarli e di apprezzarli.

Un conto è liquidare il terrorismo con gli irriducibili e plurimicidici né pentiti, né dissociati, né consapevoli di avere sbagliato; anzi orgogliosi di rivendicare il loro triste passato come fossero eroi, martiri, benefattori dell'umanità. Per costoro, che vantano il loro passato di violenza e di sangue, non possono esserci premi, indulgenze o sconti di pena, ma solo la certezza che restino comodamente e pacificamente in carcere, espiando sino all'ultimo giorno di condanna ricevuta. Come la riparazione del male è condizione essenziale del perdono cristiano, così la liquidazione del terrorismo non può sconfermare l'ordine fondamentale della giustizia con certezza della pena. Non può, cioè, esistere perdono senza espiazione e senza sincero pentimento delle proprie colpe.

Per fortuna, oggi, i terroristi sono quasi tutti in libertà e hanno chiuso il loro conto con la giustizia. Ogni ulteriore dibattito diventa strumentale per fini di bassa e disonesta politica. Non è più tempo di continuare a chiedere la riconciliazione, la pacificazione nazionale, il perdono generalizzato solo per i terroristi con la chiusura, ormai avvenuta, degli anni di piombo, che sono stati una tragedia per l'Italia. Non si tratta di concedere indul-

ci e generose nel recuperare e reinserire nella società civile i condannati per tale reato.

Finora le vittime del terrorismo sopravvissute sono state descritte dai cronisti, fotografate dai sociologi, analizzate dai politici. Le loro vicende hanno quasi sempre avuto una dimensione

Abbondio nei Promessi Sposi «se uno il coraggio non ce l'ha, non può darselo».

Durante il periodo della mia degenza e convalescenza l'attività culturale fu sospesa per sei mesi, ma già nell'ottobre del 1980 lo scrittore Carlo Castellaneta e il sindaco di



1991 - Mons. Ersilio Tonini con Antonio Iosa

della facile retorica sul massimalismo delle ideologie violente o della facile retorica coltivabile sul terreno degli avvenimenti di cui sono stato partecipe. Questo avvenimento ha sicuramente scomussolato completamente la mia vita fisica, psicologica, lavorativa e familiare.

Bisogna comunque insegnare ai giovani che la violenza non paga nessuno, nemmeno coloro che la predicano e ne fanno un'arma di lotta per fini ideologici e politici. La mia adesione all'Associazione Italiana Vittime del Terrorismo, con sede a Torino, mi ha costretto ad essere in prima fila nel denunciare il deplorabile comportamento dello Stato per avere emanato leggi troppo indulgenti verso gli autori di delitti e di stragi, rivendicando la priorità dei diritti delle vittime rispetto a quelli dei carcerati. Non sono mai stato annoverato fra coloro che indulgono al perdono, chiedendo a gran voce la certezza della pena per gli assassini omicidi e plurimicidici. Bisogna essere consapevoli che il male "rimane male" l'omicidio resta omicidio e che quello che era un "male" ieri non può essere un "bene" oggi. Esiste una cattiva coscienza nel

perdono verso i terroristi, commettendo un'incredibile ingiustizia. A perdonare non sono i titolari delle offese. Si ricorre, al contrario, all'infamia di perdonare o chiedere colpi di spugna, per conto terzi, con una prassi di comportamenti semplicemente disgustosi.

Nel dibattito politico si è giunto ad equiparare le vittime della violenza terroristica a quelle dei caduti brigatisti, uccisi nei conflitti a fuoco dalle Forze dell'Ordine. In Italia non è esistita una guerra civile. Fu il terrorismo a dichiarare, unilateralmente, guerra allo Stato democratico. Ecco perché non è possibile alcun raffronto storico tra la guerra civile combattuta da partigiani contro i repubblicani di Salò, per rivendicare una pacificazione che porti all'amnistia o all'indulto per i terroristi.

I bersagli prescelti dai protagonisti della lotta armata sono stati, prevalentemente, cittadini inermi e innocenti, vigliaccamente uccisi in attentati ed agguati, benché non avessero alcuna arma per opporsi ai brigatisti assassini e benché non si sentissero lontanamente coinvolti in un'inesistente guerra civile.

delle Brigate Rosse, significa giustificare tutti coloro che, nella storia, hanno ucciso o sterminato innocenti per un qualsiasi ideologia politica.

In virtù della passione politica, o di moventi e fanatismi ideologici, si possono giustificare non solo i crimini nazisti e staliniani, ma



1992 - Un convegno a Palazzo Dugnani

anche quelli contro l'umanità, che pure sono conseguenza di una radice logica intrisa di quell'aberrante ideologia politica o religiosa, ispirata dal fanatismo che serve solo come pretesto o alibi per incarnare il male, che si traduce in crimine.

Un conto è liquidare la storia con quei terroristi, pentiti o dissociati, che hanno preso coscienza del male commesso e dell'inutilità o fallacia della lotta armata. Si tratta di ex terroristi che hanno rinnegato il loro passato con un

ti, amnistie o ulteriori privilegi ai terroristi; semmai è tutto il sistema carcerario, che necessita di umanizzazione e, quindi, di misure alternative per riabilitare i detenuti, dare loro un lavoro e uno sconto di pena attraverso un indulto generalizzato.

Si è detto, a torto, che il terrorismo è stato affrontato, combattuto e sconfitto a viso aperto da tutte le forze democratiche del Paese; le leggi dello Stato sul pentitismo e l'applicazione della Gozzini si sono dimostrate effica-

stanti delle armi; di chi ha subito la malvagità di una cattiveria che si fa crimine.

Per quanto riguarda la ripresa delle attività del Circolo Culturale Carlo Perini, ricordo che, dopo il mio attentato, alcuni amici si spaventarono e non fecero più ritorno. La motivazione di tale diserzione fu l'accusa che il Circolo era diventato troppo politico e non culturale; quindi, frequentandolo, si metteva a rischio la propria incolumità personale. Aveva proprio ragione Don

Milano Carlo Tognoli riaprirono il 19° anno sociale del Circolo Culturale Carlo Perini.

Per tutti gli anni '80 si accentuò il dialogo fra istituzioni e società civile e il Circolo supplì al discredito, che intaccava la credibilità delle forze politiche attraverso il recupero del dialogo fra istituzioni e cittadini.

Oggi l'appello a non sottovalutare il pericolo del terrorismo e a tenere alla guardia non è soltanto legittimo, ma doveroso. Viviamo un periodo storico in cui sembrano trovare spazio e campo non solo mitomani e provocatori, ma anche professionisti della violenza politica in servizio effettivo permanente.

Chi cerca un antidoto contro i veleni della violenza o del ritorno al terrorismo deve accettare le regole della democrazia e non intendere lo scontro politico fra avversari, come scontro fra nemici. Dobbiamo essere rispettosi della democrazia dell'alternanza, anche se dobbiamo vigilare contro le involuzioni e le tentazioni autoritarie di chi ci governa.

Dopo l'uccisione di Massimo d'Antona e Roma e di Marco Biagi a Bologna il rigurgito neoterrorista è riemerso prepotentemente alla ribalta nazionale.

Oggi più che mai non bisogna dimenticare gli anni di piombo e i centinaia di morti e migliaia di feriti innocentemente colpiti e che tanta sofferenza hanno causato alle famiglie. I familiari e i sopravvissuti agli attentati continuano a chiedere verità, giustizia e certezza della pena e sono contro ogni concessione d'indulto, di sconti di pena o di amnistie per gli autori di efferati delitti.

Occorre infine vigilare e non abbassare la guardia per scoprire e colpire quanti tramano contro la democrazia e fomentano odio e violenza.

Antonio Iosa